

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

## L'ANALISI

Luca  
Orlando

# Carburante necessario per sostenere lo sviluppo

**T**re anni fa in Italia non c'era, oggi ha 80 dipendenti.

Caso non isolato, quello di Serviceplan, azienda tedesca di comunicazione che a Milano ha trovato terreno fertile per crescere. Flussi di investimento estero che in Italia tornano a lievitare, dalla Germania e non solo, con prospettive di sviluppo ulteriore nei prossimi mesi.

Risorse quanto mai gradite per un Paese che in termini di stock può vantare solo la metà dei capitali esteri arrivati in Francia, un terzo se il confronto è con il Regno Unito. Nella sola Lombardia (dati Invest in Lombardy/Promos) le partecipazioni tedesche in aziende nazionali sono 447, forti di 16mila addetti e 5,6 miliardi di ricavi, su base nazionale (Banca dati Reprint curata da Marco Mutinelli) si tratta di oltre 1800 realtà per quasi 60 miliardi di euro di vendite e più di 125mila dipendenti.

Investimenti in arrivo da grandi multinazionali, come Bayer o Siemens, ma anche da aziende minori, come testimoniato dallo studio sulle imprese familiari. Capitali "evoluti", perché provenienti da un paese tecnologicamente avanzato, con investimenti realizzati non certo nell'ottica di bypassare alcune fasi di sviluppo comprando competenze ignote in patria

(leggi Cina) ma piuttosto per integrare la propria attività in termini di prodotti, processi o reti commerciali. Difficile dire se questa ritrovata volontà internazionale di puntare sull'Italia sia merito delle riforme o dell'inversione di rotta della nostra economia, finalmente in crescita dopo anni di segni meno.

Certo è che non potrà risultare sgradito agli occhi di un operatore estero un pacchetto di misure che nell'arco di pochi mesi rende più flessibile il mercato del lavoro, agevola le assunzioni, riduce il peso dell'Irap, elimina l'Imu sui macchinari imbullonati, incentiva chi investe facendo lievitare al 140% gli ammortamenti.

Governo ed altre istituzioni si sono per fortuna accorte dell'importanza del tema, provando ad intervenire per aumentare le capacità di attrazione del Paese, con risultati che paiono al momento incoraggianti.

Nelle stime di AT Kearney l'Italia recupera in un solo anno ben otto posizioni nel Foreign Direct Investment Confidence Index, arrampicandosi al 12esimo posto. Dovremo migliorare ancora, perché "catturare" appena il 3,9% dei flussi in ingresso in Europa non può essere un punto di arrivo. Ma la direzione pare quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

